

Debenedetti e Savinio sul lettino

di WALTER PEDULLA

C'ERO anch'io tra gli studenti che nel 1952 ascoltavano e applaudivano la commemorazione di Savinio che Giacomo Debenedetti tenne nell'Università di Messina all'indomani della morte dell'amico. Quel giorno potrebbe aver letto - o essersi ispirato a - questo splendido saggio inedito che, scritto nel '45, ora appare nelle eleganti edizioni dell'Università di Parma a cura del nipote Marco Debenedetti, dentro un volume, *Savinio e le figure dell'invisibile* (90 pagine, 15 euro) che raccoglie, insieme ad alcune lettere, due altri interventi - o brani - del grande critico nei quali fermenta lo scambio intellettuale che arricchiva entrambi.

Chi dei due ha pensato per primo quell'espressione, "la forma dell'informe", che per loro riassume la strategia pionieristica dell'arte moderna? Nel saggio c'è interpretazione dei testi, teoria della letteratura e pratica di un metodo d'indagine che è un atto di fede nella psicoanalisi. Della quale erano ambedue ereticamente devoti, come dimostra anche il saggio di Savinio su Maupassant, *Maupassant e l'altro*, pubblicato da Debenedetti per il Saggiatore con una Nota essenziale e subito fondamentale. Ecco a voi dunque due capolavori del-



Accanto, "En visite", un dipinto di Alberto Savinio (sotto, nella foto) A sinistra, il critico letterario Giacomo Debenedetti, tra i primi in Italia ad accogliere la lezione della psicoanalisi

la critica psicoanalitica non solo italiana. Lo è infatti anche questo saggio incompiuto del maggior critico letterario del Novecento.

Saggio che in poche pagine spiega chi era Debenedetti, chi era Savinio e come è fatto uno scrittore del Novecento, *Savinio e le figure dell'invisibile* affronta problemi fondamentali della letteratura contemporanea: a cominciare dalla comicità, che l'autore di *Hermafrodito* e di *Tragedia dell'infanzia* ha frequentato da giovane e respinto nella maturità, quando ne condanna la rapida deperibilità.

Invece Debenedetti confer-



ma qui la propria irriducibile estraneità al comico, che non ha amato nemmeno nei narratori che amava: per esempio, di Palazzeschi non nomina mai *Il codice di Perelà* e di Bontempel-



li non cita mai la produzione giovanile, cioè i racconti di *Sette savi* e i microromanzi di *La vita intensa* e *La vita operosa*. Il critico non si lascia ingannare dal riso "superficiale" di Savinio e cerca lo scopo "serio" cui egli lo destina: anche un giocattolo può aiutare la scoperta di se stesso. Ogni manifestazione esterna - tecnica, lingua, ecc. - va messa d'altronde al servizio di ciò che l'autore è nel profondo, insomma alle fonti della sua poesia.

Geniale l'istruttoria debenedettiana sul rapporto tra coscienza e inconscio in letteratura, vale a dire quanta irrazionalità c'è sotto la razionalità. Conta il narratore "nascosto" sotto la lettera e sotto il suo progetto culturale, specialmente se è coinvolto in prima fila in una rivoluzione artistica come lo è stato Savinio, scrittore pittore e musicista d'avanguardia che, secondo Breton, è uno dei fondatori del surrealismo. Guai a chi crede - Croce docet - che l'intellettualismo di Pirandello, Bontempelli e, ovviamente di Savinio e Debenedetti, neghi loro la possibilità di scovare e mostrare l'identità individuale che li rende uno diverso dall'altro e tutt'e quattro diversamente grandi, meglio se "in-



consapevoli" della loro modernità. Questo il mandato: penetrare fino al movente psicologico di questi scrittori attraverso la loro intelligenza: un viaggio all'interno che la critica compie come scandaglio, movimento verticale con cui raggiungere il nucleo dove si annida il segreto dell'uomo del Novecento: per intenderci, quello travolto dopo la "morte di Dio" dal divorzio fra cosa e parola, fra causa ed effetto, fra razionale e gratuito, fra personaggio e suo destino. Davvero magistrali le pagine dove Debenedetti, attraverso un paio di racconti, indaga il rapporto con la figura della madre, colei

che dà non solo la vita ma anche la morte (Paracelo non potrà morire finché non farà l'amore con una donna) e illumina il senso di dipinti e racconti saviniani in cui appare una "poltromamma" nella quale si è felici di affondare abbracciati. Freud indica la direzione,

ma il più lo fa il critico cui consegna il testimone e un percorso sempre più impervio nel buio delle anime. Allora Debenedetti, per entrare in sintonia con l'autore, si trasforma a sua volta in scrittore. Anche il saggista deve fare i conti con l'invisibile,

trovandogli le figure che suggeriscono verità collettiva.

Perché il saggio è incompiuto? "Leggendo e rileggendo i suoi libri, le prospettive si moltiplicavano senza posa, sconcertavano ogni sistemazione, la facevano parere una mutilazione", risponde Debenedetti dieci anni dopo. E così genera domande: a Savinio si addice forse la mutilazione? L'arte moderna è destinata a restare mutilata? La sua modernità e attualità consiste nella sconcertante moltiplicazione delle prospettive? Finisce dove deve il saggio, funziona benissimo anche mutilato? In verità sono mutilati i capolavori incompiuti di Debenedetti, dal Verga al Pascoli, dalla Poesia del Novecento al Romanzo del Novecento. Dove Savinio non ha la parte che merita. Perché? Si moltiplicano senza posa anche le domande su Debenedetti, critico mutilato sempre sconcertante e restio a ogni sistemazione quanto il suo amico, fratello di Giorgio De Chirico.

Un saggio inedito del grande critico sull'amico pittore e l'arte "dell'invisibile" Lezione esemplare sul rapporto tra letteratura e psicoanalisi